

È in corso di pubblicazione il volume L'opera di Luigi Dallapiccola. Catalogo Ragionato di Mario Ruffini, edito dalla Casa Editrice Suvini Zerboni di Milano in occasione dei venticinque anni dalla morte del compositore italiano e al tre anni dal centenario della sua nascita. E' doveroso citare un libro (Piero Boitani, L'ombra di Ulisse, Bologna, Il Mulino, 1992) che è stato molto utile per la stesura di questa nota.

Luigi Dallapiccola e il viaggio di Ulisse

di Mario Ruffini

Il ricordo di anni secoli e millenni nella memoria è solo un istante. Basta un attimo per ripercorrere il mito di quella notte illune carica di memoria, in cui i greci, grazie allo stratagemma di Ulisse, grazie ai suoi inganni, entrarono nella cittadella di Troia. Quella notte si compì quanto si doveva e iniziarono le storie con le quali ancora oggi la figura omerica si avvolge attraverso mille varianti. Le stelle e il mare, non nell'accezione romantica, ma nella siderale freddezza della solitudine, accompagnano, da allora, tutte le navigazioni verso il sapere.

Una percezione globale della figura di Ulisse è giunta ai nostri giorni grazie alla mediazione di Dante, che ha trasformato il mito della grande figura omerica da “colui che torna” a “colui che parte”: l'Ulisse del Trecento incarna in tragedia la nascita dell'uomo moderno. Il nostos, il ritorno, che era il fine ultimo dell'Ulisse di Omero, viene cancellato da un tratto di penna e diviene con Dante colui che parte, l'eroe mai sazio di conoscenza, sapere e infinito. Qualsiasi viaggio più o meno accidentato diventa una “odissea”.

L'adagio popolare “furbo come Ulisse”, si trasforma in “inquieto come Ulisse”. Tutta la tradizione dell'eroe astuto e pieno di ardore, che da Omero si tramandava fino a Orazio e Virgilio, viene mutata con Dante.

Dante dà compimento a Omero: la sua variazione è lo sviluppo della profezia di Tiresia, già presente nello stesso poema omerico, e costituisce il legame tipologico fra i Libri XI e XXIII dell'Odissea da una parte e il Canto XXVI dell'Inferno dall'altra. Tiresia prevede il ritorno dell'eroe a Itaca, l'incontro con il figlio, con la fedele sposa, e infine un ulteriore viaggio, l'ultimo, verso la conquista della saggezza: nel paese che non conosce navi né cibo condito col sale, dovrà egli arrivare portando un remo sulle spalle (come Cristo la croce). Morirà consunto da splendente vecchiezza. Un viaggio, anzi “il viaggio”, per oltrepassare la soglia ontologica.

Tutta l'opera di Luigi Dallapiccola, uno dei massimi compositori italiani del Novecento, è attraversata dalla figura di Ulisse. Dallapiccola compie, nel corso del suo magistero di compositore, tutto l'arco che il mito omerico ha percorso nei secoli, aggiungendo una nuova variante, di grande spessore, alle innumerevoli che nei secoli si sono stratificate sul tema originario. La figura omerica contribuisce a formare la stessa personalità di Dallapiccola, che la fa sua, sino a immedesimarsi egli stesso: novello Ulisse alla ricerca del sapere dodecafonico.

A otto anni, durante le vacanze del 1912, Dallapiccola si imbatte per la prima volta nella figura dell'eroe, quando assiste alla proiezione del film muto *L'Odissea di Omero*, una pellicola di Giuseppe de Liguoro. E' da quel giorno estivo, da quelle emozioni di ragazzo scaturite dalla visione del film, che inizia il difficile viaggio attraverso la travagliata assimilazione del linguaggio dodecafonico, una 'traversata' durata tutta la vita. Tutte le solitudini dell'intera produzione dallapiccoliana trovano il loro sbocco nella conversione di Ulisse.

E' intorno al 1935 che egli si imbatte nell'*Ulysses* di Joyce, testo fondamentale che lo colpisce per le assonanze, per il metodo costruttivo, per la struttura "seriale", per l'amore del vocabolo, per il "suono" che ciascun vocabolo sprigiona; un testo che viaggia lontano dagli sviluppi narrativi "tonali" e lo aiuta a capire in qualche modo lo spirito di un metodo, prima ancora che la tecnica di quel metodo: un'epifania del sensibile dentro la ragione ordinata.

Con la trascrizione del *Ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi per le scene moderne, per il Maggio Musicale Fiorentino del 1942, Dallapiccola si avvicina per la prima volta – da compositore – alla mitica figura omerica, dopo un progetto per un balletto sull'*Odissea* propostogli da Léonide Massine nel 1938, ma mai realizzato.

Venticinque anni dopo Dallapiccola torna ancora sul tema: l'*Ulisse* (del 1968) diventa una delle opere più importanti del Novecento musicale nonché summa di tutta la sua etica ed estetica, dove viene racchiuso il magistero artistico e umano che il compositore ha espresso nel corso della sua intera produzione. Ma se il film che aveva colpito Dallapiccola da ragazzo, e poi la trascrizione dell'opera monteverdiana si collegano all'eroe omerico, il lavoro che chiude la sua produzione vive nell'ansia di ricerca e conoscenza in cui l'ha tratteggiato Dante e segna l'approdo del suo sapere dodecafonico.

C'è però una novità: se l'eroe omerico trova pace nelle braccia di colei che attende, se quello dantesco trova pace nell'inevitabile catàbasi di quella barchetta che sprofonda di fronte alla montagna bruna (il sapere è lì, a portata di mano, ma non è dato all'*Ulisse* di Dante poter approdare a quella montagna), l'eroe dallapiccoliano compie un altro passaggio, trovando pace solo nell'intuizione di Dio.

L'opera di Dallapiccola si apre con le parole di Antonio Machado «Son soli un'altra volta il tuo cuore e il mare» con cui Calypso piange la sua partenza; Calypso sa che la pretesa nostalgia di Ulisse è solo una menzogna, o comunque solo una parte di verità, perché è soprattutto l'ansia di conoscere che spinge Ulisse a partire; l'opera si chiude con quella stessa frase rovesciata, conseguente all'illuminazione divina che, per la prima volta, lacera l'oscurità dell'*Ulisse* pagano: «Non più soli il mio cuore e il mare» con cui Ulisse chiude l'opera. Tutto l'*Ulisse* dallapiccoliano si racchiude nella parafrasi del verso di Machado. Tutta l'ansia di

conoscenza ha trovato uno sbocco, uno sbocco che va oltre la sua esperienza personale: un archetipo da cui determinano conseguenze escatologiche che riguardano l'intera storia dell'umanità: Dio.

L'Odissea di Omero ci mostra un Ulisse circolare: egli parte da Itaca, e dopo un lungo perigliare vi fa ritorno, riprendendo il ruolo costituito di marito, padre, sovrano, ovvero dei “legami di sangue” che il modello culturale gli impone. Dallapiccola spezza quella circolarità: non più un cerchio ma una linea retta. La solitudine femminile di Calypso («son soli un'altra volta il tuo cuore e il mare») con cui inizia l'opera non coincide più con quella maschile di Ulisse («non più soli il mio cuore e il mare») che la chiude.

Dallapiccola si pone con Ulisse come tutti i grandi personaggi “inquieti”: sceglie un racconto di cui già conosce la trama e la fine e si incunea per cambiarne il corso. Un'impresa titanica.

La storia della cultura è anche una storia di variazioni del mito di Ulisse: la lettura di Dallapiccola è l'ultima di una serie infinita. Dopo quella dell'Inferno di Dante, c'è 'l'idea' di Petrarca: «il dì nostro vola a gente che di là forse l'aspetta»; c'è l'Astolfo dell'Orlando Furioso, il “folle volo”; Luigi Pulci loda l'Ulisse di Dante; Quevedo scrive che «neppure tutte le legioni del vento possono imprigionare Ulisse»; Tasso nella Gerusalemme Liberata afferma che «la meraviglia è alla base di ogni azione di Odisseo»; di Ulisse parla con molta ammirazione Tommaso Moro; ritroviamo Ulisse nei Viaggi di Pantagruelle di Rabelais; per Goethe Ulisse appare come l'Urmensch: un'intera episteme che attraversa la cultura classica, medievale, rinascimentale, romantica e moderna. Ulisse rivive nel Vecchio Marinaio della Ballata di Coleridge; nelle vesti dell'Olandese volante di Wagner; nel Moby Dick, nell'Ulysses di Tennyson, nella grande avventura poetica di Giacomo Leopardi, con il quale abbiamo l'anti-Ulisse: l'essere è nulla e il naufragio è l'unica speranza». Colombo cancella il “forse” del Petrarca, e con la piccola congiunzione cancella il mare immaginario della poesia. Con lui spariscono i ciclopi, i mangiatori di loto, le isole di Eolo, le Sirene, Calypso e i Feaci: comincia l'uomo moderno, ricco di scienza e povero di fantasia: la morte di tutta la nostra grande immaginazione. Oggi, infine, con Internet troviamo il nuovo vascello per la navigazione dei nuovi Ulissi. Ma è una navigazione senza stelle!

Di Ulisse si sono occupati mille e mille altri: fra questi, due espressioni di sicuro rilievo sono quelle di Conrad e Joyce. Conrad fa suo il mare, Conrad è il mare, come Ulisse. Joyce porta Ulisse nell'uomo qualunque di ogni giorno, e ogni giornata di ogni uomo diventa una faticosa odissea: lui ci racconta quella del 16 giugno. Il «Never! Ever!» di Joyce si trasforma nel «Sempre! Mai!» di Dallapiccola.

Ma se volessimo elencare tutti i riferimenti a Ulisse, produrremmo più o meno un gigantesco Catalogo, comunque incompleto. La Biblioteca è infatti, secondo l'intuizione di Borges, babelica e infinita, come Ulisse.

Dunque Dallapiccola raccoglie l'eredità di una schiera innumerevole e autorevole che da Dante ai nostri giorni sviluppa quella figura, quell'ombra, in successivi compimenti. Egli stesso, per realizzare il libretto, utilizza, oltre a Omero, Dante, Joyce, anche citazioni e apporti tratti da Antonio Machado, Eschilo, Cavafis, Thomas Mann, Hauptmann, Tennyson, Pascoli, Ovidio, Cicerone, Seneca, Stazio, Virgilio, Proust, e persino una scritta trovata nella chiesa di Santa Maria Novella di Firenze. Ma Dallapiccola, pur avvalendosi di tutta l'ampia produzione

letteraria generata dall'ombra di Ulisse, segna una nuova lettura e aggiunge un nuovo paradigma culturale: con lui Ulisse scopre Dio.

E' un mito, quello di Ulisse, esportabile dunque da una cultura a un'altra o, diacronicamente, da un'epoca a un'altra. Una fitta trama segna le sue avventure, ma il centro di tutte le trame di conoscenza è indiscutibilmente la discesa nell'Ade fra le ombre, che è l'aspirazione massima di tutte le umanità, la conoscenza cioè di ciò che è oltre la vita. L'Ade costituisce il centro dell'Ulisse dallapiccoliano, dove la Madre scompare in mezzo a un vuoto che si popola di Ombre.

C'è una domanda che più d'ogni altra risuona in Dallapiccola, quella che tutti rivolgono ad Ulisse, dovunque arrivi, solo o insieme ai suoi compagni: «Chi siete, donde venite?». «Nessuno», era la astutissima risposta.

Quell'ipotesi nominale «Nessuno», pronunciata di fronte al pericoloso Ciclope, invade infine la stessa coscienza: l'incertezza del proprio essere trasforma la vendetta omerica di Posidone in una áгноia di sé. Ulisse non sa più chi sia, e approda così nel nostro tempo, epoca del dubbio e delle incertezze, del perenne interrogativo: «Ch'io sia nessuno». Solo quando Antinoo, il capo dei pretendenti di Penelope, additerà quel cencioso mendicante come nessuno, solo allora l'ombra torna a farsi carne e a vibrare i colpi della vendetta per pronunciare il proprio vero nome. Solo la vendetta lo libera dall'ossessione di essere Nessuno. Ora potrà fare di nuovo ritorno sul mare. La vendetta, dunque.

Tutta l'opera si libera nel segno della vendetta e in quello delle figure femminili. Le vendette sono una delle letture principali di tutto l'Ulisse di Dallapiccola: quella di Posidone (il travaglio di una navigazione infinita); quella di Circe (la coscienza); quella di Ulisse (l'uccisione dei Proci). Come nel *Don Giovanni* di Mozart, Ulisse, il cui cammino è pure cadenzato da figure femminili, non abbraccerà in scena mai nessuna donna: né Calypso né Circe, dalle quali si distacca, né Nausicaa (solo un tentativo), né la Madre, che svanisce all'abbraccio, né infine Penelope. E di tutte le donne incontrate, solo quelle che lo hanno conosciuto carnalmente lo chiamano per nome.

Le Donne, dunque, mediazione fra Ulisse e il trascendente: solo attraverso di loro Ulisse riesce a rapportarsi con il dio. Tutta l'opera si svolge nel segno della solitudine, e tutte le donne hanno in comune l'elemento della separazione da Ulisse.

Ma Circe è la donna che maggiormente segna il suo percorso: con la sua esperienza, seduzione, emotività femminile, identificazione col mare, intelligenza, magia e paganesimo porta Ulisse alla conoscenza, dunque alla “coscienza” di sé. Ma Ulisse parte, poiché il richiamo del mare è ancor più forte. A Circe non rimane che la vendetta: «Porti in te stesso tutte le tempeste»; e una amara profezia: «Sarò io l'ultima donna che nominerai». Nessuno torna ad essere un Uomo: non più Odisseo, ma Ulisse.

L'Ulisse di Dallapiccola è strutturato in 13 episodi: dal primo al sesto c'è un *Tempus Destruendi* (Ulisse, schiavo delle sue azioni, dei suoi inganni); dall'ottavo episodio in poi c'è un *Tempus Aedificandi* (Ulisse acquista coscienza). Il settimo episodio, il “Viaggio nell'Ade”, rappresenta il centro dell'intera costruzione drammatica, il momento di sospensione temporale dove una dimensione si inverte nell'altra.

Ulisse, dall'iniziale stato di alienazione, Nessuno, giunge alla coscienza, e dunque all'illuminazione mistica dell'Epilogo; la coscienza gli viene donata da Circe: non dono, ma

vendetta per il suo abbandono, che compie quella precedente di Posidone. Ulisse acquista la coscienza di sé e del destino dell'uomo in generale.

A metà dell'opera c'è Il Regno dei Cimmeri, l'Ade, specchio di sé stesso: a metà della scena avviene l'incontro con la Madre. Nell'esatta battuta centrale dell'opera viene esclamata la parola "Madre", che comprende le due grandi dimensioni dell'amore e dell'amare. E' un grandioso corale penitenziale, lo sguardo di Ulisse è un canto sulla umanità sofferente, desolata e alla ricerca di Dio.

L'Ulisse dallapiccoliano si compie in un progressivo superamento dei "legami di sangue": la Madre (che simbolicamente rappresenta tutte le donne del suo cammino) svanisce all'abbraccio che egli tenta in quell'Ade quasi virgiliano. Quello svanire in un inferno popolato di ombre spente, opache e stanche, è metafora dello svanire di tutti i legami terreni. Svaniscono la Moglie, il Figlio, i Fratelli di viaggio, la Patria, una ad una tutte le donne del suo lungo viaggio. Nell'Odissea i legami di sangue sono funzionali alla ciclicità degli eventi, nell'Ulisse di Dallapiccola viene meno la circolarità, e con essa i legami di sangue. Svanire nella solitudine della propria coscienza e del sapere è l'ineluttabile condizione. Anticlea rappresenta il legame di sangue più arduo da recidere: dalle sue parole si intravede il futuro drammatico del figlio.

Ulisse compie attraverso l'esperienza di tutte le figure femminili possibili quel percorso che lo porta alla coscienza, dunque alla conoscenza. Il ritorno ad Itaca diventa non il fine, ma solo una tappa verso la conoscenza che è oltre le Colonne d'Ercole, verso la montagna bruna.

Stelle è la parola che illumina, scintillante, la solitudine di Ulisse e porta anche all'illuminazione della scoperta del Signore. Dallapiccola, esperto e appassionato dantista, fa pronunciare al suo Ulisse la stessa parola che chiude ogni Cantica della Commedia, («e quindi uscimmo a riveder le stelle», Inferno), («puro e disposto a salire alle stelle», Purgatorio), («l'amor che move il sole e l'altre stelle», Paradiso). «Ma misi me per l'alto mare aperto; Stelle!» esclama l'Ulisse di Dallapiccola.

La pace nel talamo immerso nel grande albero di olivo segna l'approdo omerico; la pace del sapere è quella cercata dall'Ulisse di Dante; la pace nella intuizione del Signore è la pace che arriva in Dallapiccola con la visione di Dio. Pace coniugale, morte e fede congiungono quei diversi finali in cui ciascuno compie quello precedente, ciascuno rappresenta l'ombra di quello successivo. Dante porta Ulisse pagano alle soglie del Purgatorio, Dallapiccola compie quel passo avanti che solo nel nostro tempo poteva essere compiuto.

Dallapiccola prefigura il suo Ulisse solo e ramingo sul mare, con quella luce, "stelle" di dantesca reminiscenza, che cambia il corso di tutto il viaggio: l'inquietudine terrena viene sopita, Ulisse ha trovato la pace, suggellata dalle parole di Sant'Agostino nell'ultima pagina della partitura dell'opera: «Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te».

Una storia ciclica dove il futuro si compie attraverso la memoria del passato.